

# Rassegna Stampa

di Lunedì 12 dicembre 2022



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
9	Italia Oggi Sette	12/12/2022	<i>110% confisca per i cessionari (D.Ferrara)</i>	3
<b>Rubrica Ambiente</b>				
26/27	Affari&Finanza (La Repubblica)	12/12/2022	<i>Navi a combustibili green l'Italia guida la transizione (M.Minella)</i>	5
<b>Rubrica Imprese</b>				
15	Italia Oggi Sette	12/12/2022	<i>Pmi, investire green conviene (B.Pagamici)</i>	8
<b>Rubrica Lavoro</b>				
1+2/3	Il Sole 24 Ore	12/12/2022	<i>Lo smart working gioca a tutto campo (S.Uccello)</i>	10
<b>Rubrica Economia</b>				
35	L'Economia (Corriere della Sera)	12/12/2022	<i>Hitech, ricerca e infrastrutture per aprirsi al mondo (G.Stringa)</i>	13
1	Italia Oggi Sette	12/12/2022	<i>L'Italia digitale passa dal pnrr (A.Longo)</i>	15
3	Italia Oggi Sette	12/12/2022	<i>Risorse Pnrr, il tempo stringe (A.Longo)</i>	17
<b>Rubrica Fisco</b>				
15	Il Sole 24 Ore	12/12/2022	<i>Forfait ma non per tutti se l'ordinario e' vincolato (A.Caputo)</i>	19

*Stretta della Cassazione, dopo l'allarme dell'Uif, contro le frodi nel trasferimento dei bonus*

# 110%, confisca per i cessionari

## Sì al sequestro: se la banca lucra, non è estranea al reato

Pagina a cura

DI **DARIO FERRARA**

**A**rischiare la confisca è il cessionario del superbonus dopo il sequestro preventivo disposto nell'inchiesta sulla presunta truffa 110%. E ciò perché, stavolta, la misura cautelare adottata nell'ambito dell'indagine non ha natura impeditiva, che serve cioè a fermare la circolazione del credito d'imposta ritenuto frutto di reato, ma risulta finalizzata proprio alla misura ablativa. **Ø vero:** la confisca non può essere disposta a carico del terzo in buona fede, spiega la giurisprudenza delle sezioni unite penali della Cassazione. Ma non può dirsi del tutto estraneo al reato chi ha tratto in qualche modo vantaggio dall'illecito altrui, vale a dire dalla condotta del soggetto che ha chiesto e ottenuto il superbonus senza aver davvero eseguito i lavori di efficientamento energetico sull'immobile. Non conta, allora, che l'intermediario finanziario sia qualificato come persona offesa del delitto di truffa per il quale procedono i pubblici ministeri: rileva invece che il cessionario del credito d'imposta fittizio ottiene un lucro consistente dal trasferimento del bonus edilizio perché lo monetizza al cedente a un valore molto inferiore a quello nominale. Di più. L'Uif, l'unità finanziaria di Bankitalia, aveva messo in guardia per tempo gli operatori del settore finanziario dal rischio di fenomeni fraudolenti, delineando lo schema dei possibili meccanismi illeciti. Ai fini della confisca, poi, contano anche gli atteggiamenti colposi dell'intermediario-cessionario, mentre soltanto "un'effettiva distanza" dalla condotta

illecita di chi ottiene il bonus fittizio connota la persona estranea al reato e quindi può far scattare la restituzione del bene in sequestro. È quanto emerge dalla sentenza 45558/22, pubblicata il primo dicembre dalla terza sezione penale della Cassazione, che aggiunge un nuovo tassello nel quadro della giurisprudenza rispettato alle (poche) precedenti pronunce della Suprema corte in materia.

**Il caso.** Viene accolto il ricorso proposto dal procuratore della Repubblica presso il tribunale contro la pronuncia del Riesame, che aveva dissequestrato crediti d'imposta per quasi 7 milioni di euro dal cassetto fiscale dell'intermediario finanziario. Quando il bonus è ottenuto in modo fraudolento, dunque senza eseguire davvero i lavori o aprire il cantiere, si applica senza dubbio l'articolo 10 quater, secondo comma, del decreto legislativo 74/2000: si espone, quindi, alla responsabilità penale il cessionario che provvede a compensare il credito sapendo che è inesistente. Ma che cosa succede quando chi acquista il bonus non sa che è fittizio? **Ø "un tema delicato"**, come ha riconosciuto il collegio di legittimità, il profilo della buona fede in capo all'intermediario finanziario. E ciò non soltanto perché, nel caso specifico, tutta la strategia difensiva è fondata sull'inesistenza di un concorso della banca nella violazione dell'articolo 121, comma secondo, del decreto legge 34/2000 (il cosiddetto di Rilancio). A incidere è anche l'allarme truffe lanciato dall'Uif, che da subito ha sollecitato gli operatori soggetti al rispetto della normativa anticiclaggio a vigilare su "fattori di rischio ed elementi sintomatici" di manovre speculative e corruzione, oltre che di fenomeni fraudolenti. Risale addirittura al 16 aprile 2020 la prima comunicazione della task force di Via Nazionale indirizzata alle pubbliche amministrazioni. Ed è stata poi decisiva la comunicazione dell'11 febbraio 2021: la

Vigilanza ha esortato banche e altri operatori a svolgere controlli sulle cessioni dei bonus previste dal decreto rilancio. Inoltre, già il 10 novembre 2020 l'unità anticiclaggio prefigurava le possibili truffe: crediti d'imposta di natura fittizia compensati in modo indebito con debiti tributari, oneri contributivi e premi realmente dovuti dai cessionari; i quali, peraltro, potrebbero pagare il prezzo della cessione con capitali di origine illecita. Senza dimenticare il pericolo di attività finanziarie abusive: soggetti non autorizzati che comprano in blocco crediti da un'ampia platea di contribuenti. Qual è l'identikit di cessionari e cedenti a rischio? Chiare, anche qui, le indicazioni fornite dalla

Financial intelligence unit di Bankitalia: società costituite o divenute operative di recente, che hanno forme giuridiche flessibili e semplici ma sono prive di vere strutture organizzative e risultano coinvolte in seriali cessioni di crediti e accolti di debiti; il tutto mentre soci e amministratori cambiano di continuo, con l'intervento di personalità di dubbia reputazione o esponenti che figurano come prestanome. Nel mirino anche le cessioni di rami d'azienda costituite quasi solo da crediti d'imposta, spesso compiute nella stessa giornata sempre fra i medesimi soggetti. L'indice da valutare, a parere dell'Uif, sono le condizioni economiche pattuite per il trasferimento e le modalità di riscossione molto vantaggiose per il cessionario: rivelatore è il prezzo molto inferiore al valore nominale del credito.

Insomma: "è innegabile", ha osservato il collegio di legittimità nella pronuncia in commento, che l'Uif abbia offerto "puntuali istruzioni

operative" agli intermediari finanziari contro "le anomalie più ricorrenti e significative" nelle cessioni superbonus.

E dunque attivando i presidi anticiclaggio indicati da Bankitalia il cessionario avrebbe potuto individuare le operazioni sospette nel trasferimento del credito d'imposta, rilevate invece soltanto a transazioni compiute.

Non conta che in origine le disposizioni del decreto rilancio non attribuissero al cessionario il compito di controllare se il cedente avesse diritto al beneficio fiscale: la vigilanza risulta infatti imposta all'intermediario dalla normativa anticiclaggio di cui al decreto legislativo 231/07 e "soprattutto richiesta dall'Uif"; i controlli, insomma, si sarebbero dovuti svolgere prima della monetizzazione dei crediti ceduti e non dopo, come nel caso di specie. E in effetti l'attività compiuta in epoca successiva fa scattare da parte dell'intermediario ben dieci diverse segnalazioni all'unità di Bankitalia.

**Diligenza necessaria.**

Ancora. Non si può accogliere la tesi sostenuta dalla difesa dell'intermediario finanziario: una volta che il beneficiario rinuncia all'originario diritto alla detrazione, nella misura del 110% delle spese documentate e rimaste a carico, ed esercita l'opzione per la cessione, il credito sorge in capo al cessionario a titolo originario e dunque depurato da ogni vizio, anche radicale, che può aver colpito il diritto alla detrazione. Pesa invece la norma ex articolo 121 del decreto legge 34/2020: non c'è alcuna vicenda estintivo-constitutiva, il credito conserva non soltanto il valore economico dell'originario diritto alla detrazione, ma anche le modalità d'esercizio se viene utilizzato in compensazione e non ulteriormente trasferito. Il diritto alla detrazione, di cui il beneficiario si spoglia, assume la veste di un credito che può circolare nei termini indicati dalla legge, conservando il contenuto patrimoniale. La cessione del credi-

to determina un'evoluzione: si tratta di un espediente tecnico necessario a consentire la cessione a terzi che, secondo il legislatore, incentiva la procedura e aiuta la ripresa del Paese, messo alle corde dalla pandemia. Ai fini della confisca, infine, non può essere tutelato il terzo che trae vantaggio dall'attività criminosa altrui: in tal caso sussiste un collegamento fra la sua posizione e la consumazione del fatto-reato.

Non c'è dubbio, ha concluso la Cassazione, il cessionario che lucra un introito consistente dall'operazione sia "difficilmente qualificabile come persona estranea al reato agli effetti del sequestro e della successiva confisca".

La parola passa al giudice del rinvio, che deciderà tenendo presente che è in buona fede soltanto il soggetto che non può conoscere l'utilizzo del bene per fini illecite impiegando la diligenza richiesta dalla situazione concreta.

© Riproduzione riservata

## Il principio

(Cassazione, terza sezione penale, sentenza 45558/22)

Deve essere cassata con rinvio l'ordinanza del tribunale del riesame che, nell'indagine sulla truffa sul superbonus 110%, dispone il dissequestro dei crediti d'imposta nella disponibilità del cessionario, laddove era stato disposto il sequestro preventivo finalizzato alla confisca, dovendosi ritenere che la restituzione del bene potrà avvenire solo quando gli elementi di conoscenza disponibili portino alla qualificazione della sua posizione in termini di "persona estranea" al reato. Ossia una condizione di effettiva "distanza" dalla condotta illecita, con possibile rilievo anche di atteggiamenti di tipo colposo, dovendosi ritenere che è persona estranea al reato, nei cui confronti non può essere disposta la confisca, ai sensi dell'articolo 240 c.p., commi 2 e 3, il soggetto che non abbia ricavato vantaggi e utilità dal reato e che sia in buona fede, non potendo conoscere, con l'uso della diligenza richiesta dalla situazione concreta, l'utilizzo del bene per fini illecite



Lo scenario

# Navi a combustibili green l'Italia guida la transizione

MASSIMO MINELLA

L'ultimo report presentato al Parlamento europeo e firmato da Srm, centro studi collegato a Banca Intesa, e Politecnico di Torino si concentra sulla svolta "verde" nell'area euro-mediterranea e sulla crescita dei nuovi carburanti

**V**erdi sono le navi e verdi i porti. La transizione energetica dell'Europa, e ancor più del Mediterraneo, corre soprattutto via mare. È qui che si gioca la sfida energetica del futuro, visto che il 90 per cento delle merci si sposta appunto sull'acqua. Per questo, sono proprio i trasporti marittimi e la portualità a ricoprire un ruolo-chiave nello scenario energetico, con l'Italia in una posizione "geograficamente" ideale per intercettare volumi crescenti di traffici, a condizione di farsi trovare pronta dal punto di vista delle infrastrutture ad accogliere navi alimentate con carburanti green.

Il "bunker" tradizionale resta ancora largamente utilizzato, anche se le emissioni in aria vengono sempre più spesso contenute da appositi "scrubber" che trattengono le polveri nocive, ma il futuro è un altro. Dal gasolio si sta già procedendo all'lng, il gas naturale liquefatto, con l'obiettivo di arrivare ad ammoniac, idrogeno e metanolo. Uno scenario che invita quindi a essere ottimisti? Dipenderà tutto dalle scelte che verranno compiute nei prossimi anni, sia sul fronte delle norme tese a favorire questa transizione, sia su quello degli investimenti dell'armamento e della portualità.

La riflessione arriva adesso sul tavolo dei parlamentari europei con un dettaglio report messo a punto da Srm, il centro studi collegato a Banca Intesa, e dal Politecnico di Torino. "Med & Italian Energy report" fotografa uno scenario in continuo movimento, in un'Eu-

ropa ancora fortemente dipendente dal petrolio come fonte energetica, ma con le nuove fonti in progressiva crescita.

Non è semplice, ovviamente, gestire questa transizione dovendo fare i conti con il devastante impatto della guerra nell'Est Europa. Perché il colpo di freno imposto al gas (import dalla Russia nel 2022 crollato dell'80%) non può ancora essere bilanciato dai carburanti alternativi, ma la rotta pare ormai tracciata con una sfida che in grandissima parte si verrà a giocare all'interno del Mediterraneo. È qui, ad esempio, che è destinato a crescere il ruolo del Nord Africa, che dovrebbe raddoppiare le sue esportazioni nei prossimi cinque anni per quanto riguarda gli approvvigionamenti di energia.

L'Italia, da questo punto di vista, può giocare un ruolo da protagonista, grazie a una transizione già scattata negli ultimi anni e improntata a una profonda trasformazione della portualità e dell'armamento. Porti da intendere non solo come grandi consumatori, ma anche grandi produttori attraverso l'impiego delle fonti rinnovabili (energia dal sole, dal vento, dal moto ondoso) e navi alimentate con carburanti green che una volta arrivate in banchina spengono i loro motori e ricevono l'energia da terra. Un percorso virtuoso che lega le navi ai porti di attracco e che è destinato a crescere ulteriormente. Gli scali della Penisola, infatti, si stanno sempre più affermando come poli di sviluppo industriale ed energetico in quanto terminali di energie fossili e rinnovabili e luoghi di sbocco di pipelines provenienti soprattutto dal Nord

**Africa. E questo non farà che accrescerne il loro valore strategico ed economico.**

Il report, curato dal direttore generale di Srm Massimo Deandreis e dal direttore EsL@Energy Center del Politecnico di Torino Ettore Bompard, e concluso dal presidente della Compagnia di San Paolo e di Acri Francesco Profumo, insiste proprio sul ruolo che i combustibili alternativi (sintetici e biocarburanti) andranno a giocare negli scambi di merci e passeggeri nel Mediterraneo. L'obiettivo di fondo, quello della decarbonizzazione, rimane, anche se sui tempi restano le incertezze legate alle conseguenze del conflitto.

Non c'è invece alcun dubbio sul fatto sarà proprio la transizione verde a essere determinante nel percorso di progressiva integrazione euro-mediterranea. E questo avverrà appunto via mare, con una flotta che a livello mondiale da gennaio a ottobre ha visto il 63% dei nuovi ordini rappresentato da mezzi alimentati con combustibili alternativi, soprattutto gas naturale liquefatto e metanolo.

Se questo è quindi il futuro, il presente è invece ancora rappresentato in grandissima parte da navi tradizionali e quindi maggiormente inquinanti che si confrontano nel piccolo Mediterraneo (l'1% delle acque del pianeta) da cui passano grandi volumi di traffici (il 20% a livello globale).

L'Italia si trova al centro di questa sfida, con traffici che dopo la pandemia sono ripresi a crescere. Basti pensare che un terzo dei traffici movimentati nel 2021 nei porti è costituito da rinfuse liquide (oltre 163 milioni di tonnellate), men-

tre nei primi sei mesi del 2022 è stata superata quota 80 milioni (più 5,6%). Un percorso di crescita che ha però necessità assoluta di infrastrutture efficienti in grado di movimentare rapidamente e in sicurezza le merci.

In questo scenario, come si diceva all'inizio, i porti vedono progressivamente crescere il loro peso e il loro ruolo. Il report infatti li fotografa nitidamente come terminali industriali ed energetici, soprattutto per quanto riguarda i primi 5 "energy ports", Trieste, Cagliari, Augusta, Milazzo e Genova che da soli movimentano il 70% dei traffici di rinfuse liquide.

La differenza ora è rappresentata dai fondi del Pnrr che alle infrastrutture marittime assegna una dotazione finanziaria di 9,3 miliardi di euro (1,3 dei quali per la sola diga foranea del porto di Genova, l'infrastruttura marittima più costosa nella storia italiana per offrire allo scalo la possibilità di far entrare e uscire in sicurezza le porta-container da 24mila pezzi). Proprio il tema dell'efficientamento energetico e della sostenibilità dei "green ports" è una delle priorità del documento.

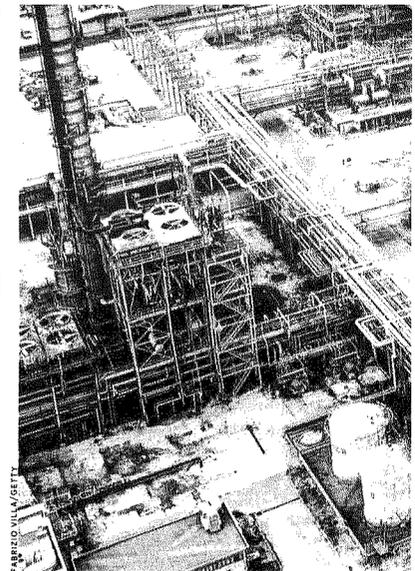
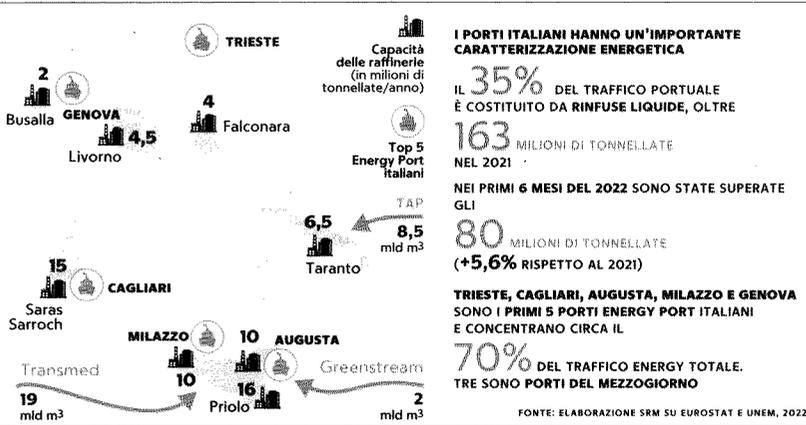
Adesso però si tratta di compiere il passo successivo, facendo dei porti delle vere e proprie "comunità energetiche" per promuovere il consumo di energia da fonti rinnovabili nelle aree portuali e retroportuali. Una prospettiva fondamentale in chiave di transizione, ma che dev'essere supportata da una normativa altrettanto veloce e precisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Inumeri**

**LA MAPPA**  
I PRINCIPALI PORTI ITALIANI HUB ENERGETICI

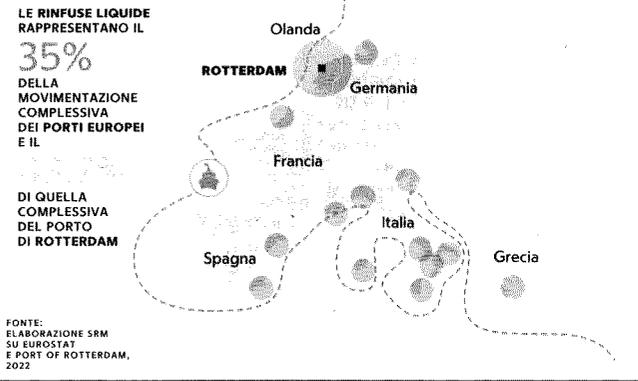


**Francesco Profumo**  
Presidente  
Comp. S. Paolo

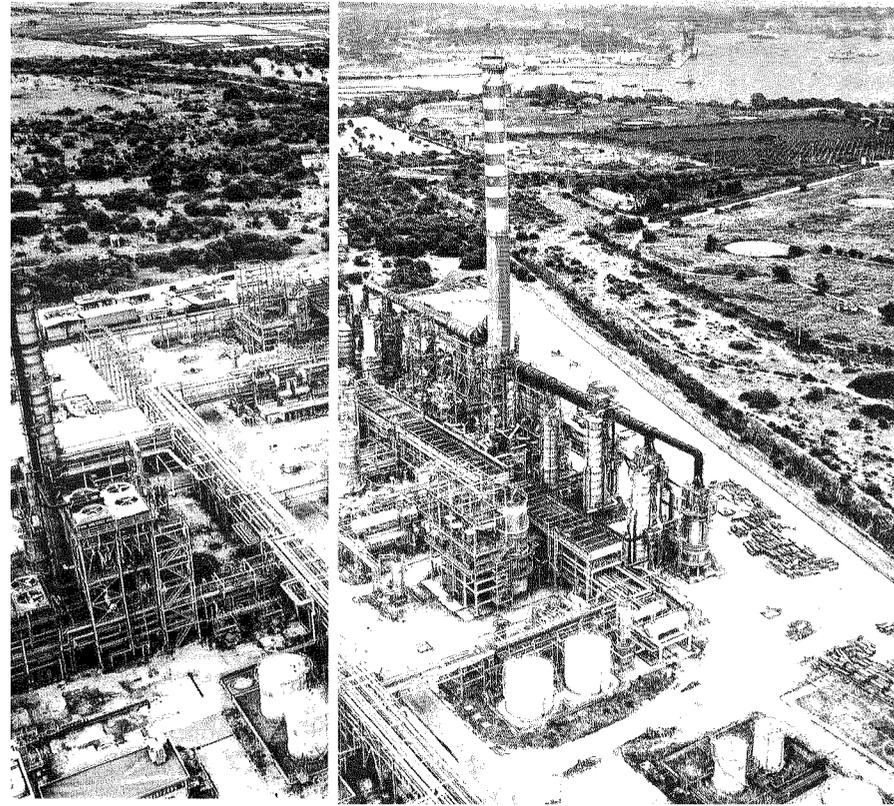
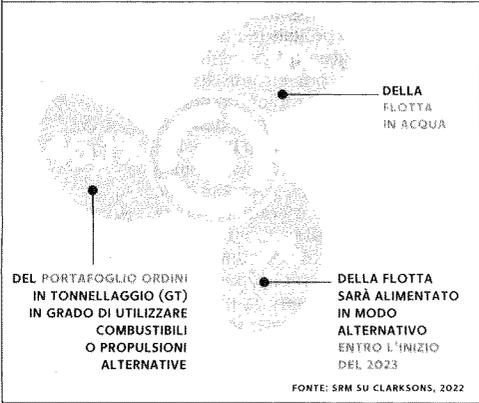


**Massimo Deandris**  
Direttore generale Srm

**LE ROTTE DELLE GRANDI NAVI RINFUSIERE DAL MEDITERRANEO AL MARE DEL NORD**



**IL FUTURO**  
CARBURANTI GREEN PER LE NAVI DI NUOVA GENERAZIONE



1 In alto, una veduta del porto siciliano di Augusta, uno dei grandi hub energetici del sistema portuale italiano che sta recuperando centralità nel Mediterraneo

Circolare del ministero delle imprese illustra le opportunità offerte dalla nuova Sabatini

# Pmi, investire green conviene

## Contributo per beni strumentali elevato al 3,575% annuo

Pagina a cura

DI BRUNO PAGAMICI

**S**empre più convenienti gli investimenti produttivi "green" delle Pmi. Acquistati o in leasing. Le maggiori premialità a favore di tale tipologia di investimenti sono confermate dalla circolare direttoriale 6 dicembre 2022 n. 410823 del ministero delle imprese e del made in Italy (Mimit) che mette in evidenza le opportunità offerte dalla Nuova Sabatini alle Pmi che decidono di acquisire beni strumentali a basso impatto ambientale a partire dal 1° gennaio 2023. A queste imprese che si attivano per migliorare l'ecosostenibilità dei prodotti e/o dei processi produttivi è riservato, in particolare, il contributo calcolato al tasso del 2,75% annuo per gli investimenti in beni strumentali maggiorato del 30%, e quindi elevato al 3,575% annuo, per gli investimenti green e 4.0. Oltre a individuare il perimetro agevolativo per le imprese a cui è possibile applicare la normativa della Nuova Sabatini, la circolare, pubblicata sul sito del Mimit e in corso di pubblicazione nella Gazzetta ufficiale, fissa i termini per la presentazione delle domande e mette ordine nell'evoluzione della normativa che si presenta notevolmente articolata e stratificata nel tempo.

Il documento di prassi mette inoltre ordine nelle principali disposizioni Sabatini che si sono avvicinate nel corso degli ultimi anni, riguardanti, in particolare, l'erogazione del contributo in conto impianti in un'unica soluzione o in più rate annuali, l'importo massimo (concedibile da parte del soggetto finanziatore) del prestito bancario collegato al contributo e le caratteristiche che devono avere gli investimenti per essere classificati "green". Sono ammissibili alle agevolazioni le spese riferite a beni strumentali nuovi strettamente funzionali alla realizzazione dei programmi d'investimento, destinati a strutture produttive già esistenti o da impiantare, ovunque localizzate nel territorio nazionale. Le disposizioni di cui circolare Mimit, nonché gli schemi di domanda e l'ulteriore documentazione da pre-

sentare per poter beneficiare delle agevolazioni previste dalla misura sono applicabili a tutte le imprese con decorrenza dal 1° gennaio 2023.

**Gli investimenti a basso impatto ambientale.** Secondo quanto precisato dalla circolare del Mimit, gli investimenti c.d. "green" sono quelli che fanno riferimento all'acquisto, o all'acquisizione nel caso di operazioni di leasing finanziario, di macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo, a basso impatto ambientale, nell'ambito di programmi finalizzati a migliorare l'ecosostenibilità dei prodotti e/o dei processi produttivi.

Nel caso di domande di agevolazione per la realizzazione di tale tipologia di investimenti che consentono all'impresa beneficiaria di ottenere il contributo maggiorato del 3,575% (anziché il 2,75%), il legale rappresentante dell'impresa beneficiaria deve, altresì, alternativamente dichiarare nel modulo RU (con cui effettuare appositamente la richiesta di erogazione del contributo):

- il possesso di un'ideonea certificazione ambientale di processo rilasciata o convalidata da un organismo indipendente accreditato; oppure
- che i beni rientranti negli investimenti green sono correlati da una delle certificazioni ambientali di prodotto riconosciute a livello europeo oppure da un'ideonea autodichiarazione ambientale rilasciata da produttori, importatori o distributori dei beni, unitamente al possesso della/e dichiarazione/i liberatoria/e resa/e dal/i fornitore/i sotto forma di dichiarazione/i sostitutiva/e di atto di notorietà attestante/i la/e predetta/e certificazione/i e/o autodichiarazione/i.

Più in generale, è ammissibile l'acquisizione di beni strumentali che, presi singolarmente o nel loro insieme, presentano un'autonomia funzionale, non essendo ammesso il finanziamento di componenti o parti di macchinari che non soddisfano il suddetto requisito, fatti salvi i programmi d'investimento in beni strumentali che integrano con nuovi moduli l'impianto o il macchinario preesistente introducendo

una nuova funzionalità nell'ambito del ciclo produttivo dell'impresa. Il Mimit raccomanda di non frazionare il programma d'investimento su più domande. Non sono in ogni caso ammissibili i programmi d'investimento concernenti l'acquisto di beni che costituiscono mera sostituzione di beni esistenti.

**Il finanziamento quinquennale.** Il finanziamento, cui è subordinato il riconoscimento del contributo da parte del Mimit deve essere deliberato da un soggetto finanziatore convenzionato con il ministero (generalmente la banca).

Il finanziamento, da stipularsi solo successivamente alla data di presentazione della domanda, deve:

- a) essere deliberato a copertura del programma d'investimento e fino al 100% dell'investimento;

- b) avere durata massima, comprensiva di un periodo di preammortamento o di prelocazione non superiore a 12 mesi, di 5 anni decorrenti dalla data di stipula del contratto di finanziamento oppure, nel caso di leasing finanziario, decorrenti dalla data di consegna del bene o dalla data di collaudo se successiva. Qualora la fornitura in leasing finanziario riguardi una pluralità di beni, la predetta durata massima decorre dalla data di consegna dell'ultimo bene, oppure dalla data di collaudo, se successiva;

- c) essere deliberato e contrattualizzato per un valore non inferiore a euro 20.000 e non superiore a euro 4.000.000 anche se frazionato in più iniziative di acquisto, per ciascuna impresa beneficiaria (fanno eccezione al riguardo i programmi nel settore della pesca e acquacoltura).

Nel caso di richieste di agevolazione successive presentate dalla medesima impresa, ai fini della verifica del rispetto del predetto limite di euro 4.000.000 rileva l'importo complessivo dei finanziamenti già ammessi alle agevolazioni riferiti all'impresa beneficiaria, per i quali non siano ancora scaduti i termini di durata come comunicati dal soggetto finanziatore in sede di

stipula dei relativi contratti;

- d) essere erogato in un'unica soluzione oppure, nel caso di leasing finanziario, essere erogato al fornitore entro trenta giorni dalla data di consegna del bene oppure dalla data di collaudo se successiva. Nell'ambito dei contratti di leasing, dopo la presentazione della domanda, l'impresa richiedente o l'intermediario finanziario può, altresì, procedere al versamento di un acconto al fornitore per bloccare il bene.

- e) in caso di leasing finanziario, l'impresa locataria deve esercitare anticipatamente, al momento della stipula del contratto, l'opzione di acquisto prevista dal contratto medesimo, i cui effetti decorrono dal termine della locazione finanziaria.

La concessione del finanziamento può essere assistita dalla garanzia del Fondo di garanzia.

**Il contributo.** L'agevolazione è concessa alle Pmi nella forma di un contributo in conto impianti il cui ammontare è determinato in misura pari al valore degli interessi calcolati, in via convenzionale, su un finanziamento della durata di cinque anni e di importo uguale all'investimento ad un tasso d'interesse annuo pari a:

- a) 2,75% per gli investimenti in beni strumentali;
- b) 3,575% per gli investimenti 4.0 e gli investimenti green.

Le agevolazioni rientrano fra gli aiuti di Stato comunicati in esenzione a valere sui regolamenti unionali di settore. Tali aiuti non sono concessi a titolo di "de minimis".

Il contributo in conto impianti previsto dalla Nuova Sabatini è erogato dal ministero in quote annuali secondo il piano temporale riportato nel provvedimento di concessione che si esaurisce entro il sesto anno dalla data di ultimazione del programma d'investimento.

**L'erogazione del contributo.** La circolare Mimit conferma l'erogazione in un'unica soluzione per tutte le domande di agevolazione presentate dalle Pmi ai soggetti finanziatori (banche e società di leasing) a decorrere dal 1° gennaio 2021 e fino al 31 dicem-

bre 2021, nonché per le domande presentate a decorrere:

a) dal 1° maggio 2019 e fino al 16 luglio 2020, nel caso in cui l'importo del finanziamento deliberato in favore della Pmi non è

superiore a 100.000 euro, come già disposto dall'art. 20, comma 1,

lett. b), del decreto Crescita; b) dal 17 luglio 2020 e fino al 31 dicembre 2020, nel caso in cui l'importo del finanziamento deliberato in favore della Pmi non è superiore a

200.000 euro, come già disposto dall'art. 39, comma 1, del decreto Semplificazioni;

c) dal 1° gennaio 2022, nel caso in cui l'importo del finanziamento deliberato in favore della Pmi non è superiore a 200.000 euro, come già disposto dalla legge 234/2021 (leg-

ge di bilancio 2022).

**Domande.** Le domande per richiedere il contributo possono essere presentate ai soggetti finanziatori (banche e società di leasing) da parte delle Pmi, a partire dal 1° gennaio 2023.

—© Riproduzione riservata—

## Le categorie di beni agevolabili

**“Investimenti green”:** acquisto, anche in leasing, di macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo, a basso impatto ambientale, al fine di migliorare l'ecosostenibilità dei prodotti e/o dei processi produttivi (contributo 3,575%)

**“Investimenti 4.0”:** acquisto di beni materiali nuovi e immateriali, al fine di realizzare investimenti in tecnologie, compresi gli investimenti in big data, cloud computing, banda ultralarga, cybersecurity, robotica avanzata e mecatronica, realtà aumentata, manifattura 4D, radio frequency identification e sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti, come da allegati A e B alla legge 232/2016 elencati negli allegati 6/A e 6/B (contributo 3,575%)

**“Investimenti in beni strumentali”:** acquisto di macchinari, impianti, beni strumentali, attrezzature nuove ad uso produttivo e hardware classificabili nell'attivo alle voci B.II.2, B.II.3 e B.II.4, dell'art. 2424 c.c., nonché di software e tecnologie digitali destinati a strutture produttive già esistenti o da impiantare (contributo 2,75%)

*Le domande per richiedere il contributo possono essere presentate ai soggetti finanziatori, quindi a banche e società di leasing, da parte delle piccole e medie imprese, a partire dal 1° gennaio 2023*



# Lo smart working gioca a tutto campo

## Lavoro agile

Da argine alla pandemia a misura per limitare rincari e riorganizzare le attività

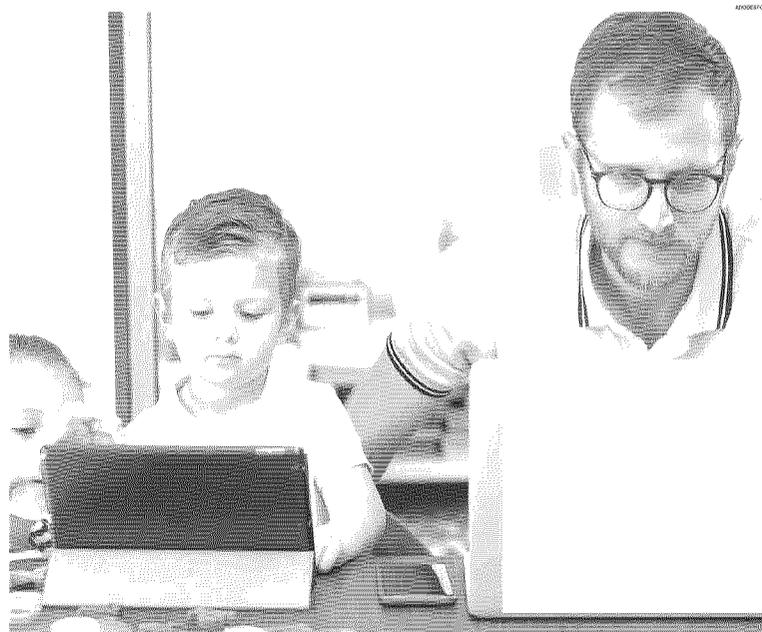
In vista una nuova proroga per i lavoratori fragili e i genitori degli under 14

Chiusa la fase più critica della pandemia, il mercato del lavoro è alla prese con una nuova emergenza. Il caro-bolletta rischia infatti di avere contraccolpi pesanti sui conti delle

aziende e così lo smart working, già sperimentato, torna a presentarsi come una soluzione. È infatti allo studio del Governo una nuova proroga del diritto al ricorso per i lavoratori fragili e i genitori con figli di età under 14.

Intanto sono in costante crescita gli accordi aziendali per disciplinarlo e nelle ultime settimane si registrano le intese in cui si fa uno specifico riferimento al lavoro agile come strumento per contenere i costi. Si va dunque verso una strutturazione stabile del lavoro agile con una media di 9,5 giornate al mese, ripartite su base mensile o su base trimestrale. E tra gli effetti immediati c'è il cambiamento degli spazi per ufficio.

Serena Uccello — a pagg. 2 e 3



# Smart working 2.0, da argine anti-Covid a strumento di flessibilità e riduzione dei costi

**Nuovo rinvio.** Il Governo sta studiando di prorogare per altri tre mesi il diritto dei dipendenti a svolgere la prestazione in modalità agile se fragili o genitori di figli sotto i 14 anni di età. La misura potrebbe essere inserita nel decreto «Milleproroghe» atteso per la fine dell'anno

Pagine a cura di  
**Serena Uccello**

Che sia per ridurre la diffusione del Covid o piuttosto per aiutare le aziende a contenere la bolletta energetica, poco cambia: lo smart working va verso l'ennesima proroga, confermandosi come lo strumento più adatto al sostegno (nei momenti di emergenza) e allo sviluppo (dato il suo tratto ormai strutturale) del mercato del lavoro.

Un nuovo intervento è infatti allo studio dell'Esecutivo, che potrebbe così prolungare il diritto al lavoro agile per i lavoratori fragili (dipendenti pubblici e privati in condizione di immunodepressione, pazienti oncologici, con terapie salvavita in corso, o disabili gravi) e per i genitori di figli sotto i 14 anni, purché le loro mansioni non siano incompatibili con lo svolgimento del lavoro da remoto, di qualche mese. Arrivano dai partiti richieste di proroga fino al 31 marzo 2023, ma anche a fine anno prossimo. Il 31 dicembre 2022 scade infatti l'ultima proroga stabilita dal decreto Aiuti bis (Dl 115/2022, articolo 23-bis) per queste due categorie. Il nuovo rinvio sarà proposto dalla ministra del Lavoro Marina Calderone in uno dei prossimi Consigli dei ministri (si veda Il Sole 24 Ore del 5 dicembre) e sarà probabilmente inserita nel decreto «Milleproroghe» di fine anno.

È in fase di valutazione con il dipartimento della Funzione pubblica un eventuale raccordo con la disciplina che regola il lavoro agile per i dipendenti della Pa.

## Strumento di risparmio

«La mia impressione – spiega l'avvocato Davide Boffi, head della practice europea di Employment and Labour dello studio Dentons – è che stia prevalendo la consapevolezza che lo smart working può davvero rivelarsi per le aziende uno strumento di riduzione dei costi. In questa fase, poter contare sulla possibilità di chiudere alcuni spazi per alcuni giorni alla settimana, rappresenta una soluzione immediata per fronteggiare l'incremento dei costi di riscaldamento».

Nel suo report annuale dell'Osservatorio sullo smart working – l'ultimo è stato pubblicato a ottobre – il Politecnico di Milano ha calcolato il risparmio che lo smart working porta in dote a un'azienda: «Consentire – si legge – ai dipendenti di svolgere le

proprie attività lavorative fuori della sede per due giorni a settimana permette di ottimizzare l'uso degli spazi, isolando aree inutilizzate e riducendo i consumi, con un risparmio potenziale di circa 500 euro all'anno per ciascuna postazione. Se a questo si associa la decisione di ridurre gli spazi della sede del 30%, il risparmio può aumentare fino a 2.500 euro all'anno per lavoratore». Un calcolo, questo, stimato prima dell'attuale crisi energetica, motivo che lascia presumere un impatto ancora maggiore alla fine di questo inverno.

«Possiamo dire – prosegue l'avvocato Davide Boffi – che siamo entrati nella fase due dello smart working. Nella precedente, l'Italia grazie alla legge 81/2017 è stata più pronta di altri Paesi europei a gestire la crisi pandemica usando il lavoro agile. Le nostre aziende hanno avuto un'adeguata strumentazione giuridica alla quale ricorrere subito in quel momento. Ora siamo entrati nella seconda fase, nella quale lo smart working si presenta come una leva di retention e di risparmio, appunto».

## Gli accordi aziendali

Un aspetto, quest'ultimo, che comincia a emergere anche nella stesura degli accordi aziendali. A ripista in questo senso è stato l'accordo siglato il 2 novembre da Generali (Assicurazioni) che ha introdotto l'«obbligatorietà» di lavorare il venerdì da remoto, proprio per fronteggiare l'incremento dei costi energetici.

Strada seguita subito dopo da Tim (Telecomunicazioni) che, al punto 12.2 del testo siglato con i sindacati, il 22 novembre scrive: «Al fine di massimizzare gli effetti in termini di sostenibilità ambientale e responsabilità sociale e in coerenza con le indicazioni governative e comunitarie, per entrambi i modelli sarà disposta, in via sperimentale, la chiusura delle sedi nelle giornate di venerdì, sabato e domenica e dalle ore 20,30 alle ore 7 del giorno successivo (dal lunedì al venerdì). Durante tali giornate e fasce orarie, coloro che non hanno aderito al lavoro agile svolgeranno la prestazione presso sedi hub del comune di appartenenza».

Insomma, l'applicazione del lavoro agile e la conseguente attività negoziale stanno rendendo i modelli organizzativi sempre più vari e a misura tanto delle aziende quanto delle esigenze dei lavoratori. I dati del Politecnico di Milano dicono che il numero medio di giornate in smart working si attesta a 9,5 giorni

(nel 91% delle grandi imprese italiane, erano l'81% nel 2021). «Io direi – spiega Fiorella Crespi, direttrice dell'Osservatorio smart working – che stiamo raggiungendo un equilibrato bilanciamento tra il miglioramento delle condizioni di lavoro e l'esigenza di mantenere il necessario livello di socializzazione sul lavoro. La formula più diffusa infatti è quella di due o tre giorni alla settimana a casa e il resto in ufficio».

Va in questa direzione, per esempio, il modello scelto dal Gruppo OTB (Moda) che prevede la possibilità di usufruire di due giorni lavorativi alla settimana in modalità smart working. L'obiettivo è quello di permettere alle persone che lavorano per il polo fondato da Renzo Rosso di conciliare al meglio le esigenze personali con quelle professionali. L'accordo individuale fra lavoratore e azienda è volontario e coinvolge tutti i dipendenti le cui mansioni sono compatibili con questa modalità lavorativa.

Di fatto, la pratica ha introdotto un concetto considerato chiave in passa-

to dagli Hr e mai decollato veramente: la valutazione della performance sugli obiettivi piuttosto che sulla presenza in ufficio. «Il presenzialismo comincia a contare meno», prosegue Crespi. Certo, resta la frattura con le Pmi, nelle quali si registra quasi una tendenza opposta: lo smart working è passato dal 53% al 48% delle realtà, in media per circa 4,5 giorni al mese. A frenare queste realtà è sicuramente la cultura organizzativa, che privilegia il controllo della presenza e percepisce il lavoro da remoto come una soluzione di emergenza, ma anche il fatto che «avendo meno lavoratori è più difficile per le piccole imprese – dice Crespi – coniugare l'esigenza di garantire un presidio in azienda con il lavoro da remoto».

L'analisi dei contratti permette di tracciare una istantanea della variabilità dei modelli. «La scelta standard – spiega Diletta Porcheddu, ricercatrice della Fondazione Adapt – è la programmazione settimanale. Un esempio sono le intese di Linde (Gas tecnici) e di ReteGas (Energia). Nel primo caso c'è una sovrapposizione totale tra l'orario di lavoro di chi è a casa e quello di chi è in ufficio. Nel secondo caso c'è una flessibilità di due ore all'ingresso, che però non incide particolarmente sull'organizzazione generale. Poi abbiamo intese che costituiscono abbastanza un unicum,



**IL SISTEMA**  
Si consolida la scelta di un modello misto con due o tre giorni di attività da casa su base mensile o trimestrale

come l'accordo del gruppo Zurich Italia (Assicurazioni). In questo caso, la quota di lavoro agile è pari al 60% ed è pianificata su base annuale». Questo vuol dire che ci possono essere addirittura dei mesi in cui un dipendente lavora totalmente da remoto. Massima flessibilità, dunque, anche se «l'intesa – spiega ancora Porcheddu – introduce una sorta di limitazione: chiarisce infatti che, per consentire la corretta pianificazione delle attività aziendali, ciascun responsabile e/o la direzione Hr può definire le giornate in presenza presso la sede di lavoro, fino a un massimo del 50% delle giornate di presenza complessive annue, mentre la restante percentuale di lavoro in sede viene gestita dal lavoratore». Sullo stesso filone – prosegue Porcheddu – l'accordo di Spintox (Consulenza e servizi Ict): qui la percentuale di lavoro agile sale addirittura all'80%, sempre con programmazione annuale. E addirittura è previsto il full remote work non solo per alcune categorie specifiche di lavoratori vulnerabili, cosa che fissa tutti i contratti, ma nel caso di progetti specifici decisi dall'azienda».

Un'altra possibilità è quella scelta da Fastweb. Il gruppo delle Tlc ha infatti siglato una intesa che prevede, in fase sperimentale dalla data del 1° ottobre 2022 fino al 30 settembre 2023, per i lavoratori la pianificazione dell'attività lavorativa in smart working su base trimestrale, con la possibilità di svolgere da due a tre giornate da remoto e da una a tre giornate in sede. «I dipendenti potranno scegliere i giorni in cui recarsi in ufficio. In accordo con il proprio responsabile secondo le effettive esigenze aziendali, nell'ottica di una maggiore valorizzazione dei momenti di presenza in sede», spiega l'accordo.

## La comunicazione al ministero

L'attivazione in modalità unilaterale dello smart working, senza gli accordi individuali, nelle aziende private, è stata prorogata dal Dl 115/2022 (articolo 25-bis) fino al 31 dicembre di quest'anno. Dal 1° gennaio 2023, le aziende dovranno adottare la nuova procedura di comunicazione degli accordi individuali al ministero del Lavoro. Dal 15 dicembre 2022 – fa sapere il ministero – sarà disponibile una modalità alternativa per l'invio massivo delle comunicazioni di lavoro agile, tramite un applicativo informatico, che consentirà, con un file

Excel, di assolvere agli obblighi in modo più semplice e veloce.

SEIPROCCUZIONERESERVATA

Dialogo in corso  
«Sulla proroga del lavoro agile c'è una interlocuzione tra i ministeri»



«Stiamo lavorando con i ministeri della Salute e della Pubblica amministrazione. Guardiamo a tutte le tutele che devono essere garantite ai lavoratori fragili»

MARINA ELVIRA CALDERONE Ministra del Lavoro

**3,6 mln**  
I lavoratori

**Il trend degli smart worker**  
Chiusa la fase critica del Covid, il 2022 registra una flessione di 500mila addetti sul 2021

**1,84 mln**  
Lo zoccolo duro

**Le imprese private**  
Sono il comparto che tiene, il calo dei dipendenti è dovuto alla riduzione nella Pa

**1,5 mln**  
Tonnellate di CO2

**Risparmio annuo**  
È la stima di quanto si riduce l'impatto sull'ambiente con 3,6 milioni di smart worker

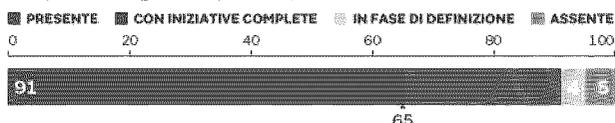
**52%**  
Il restyling

**Gli interventi sugli spazi**  
La metà delle aziende monitorate dal Polimi è già intervenuta sui propri uffici

L'evoluzione nelle aziende

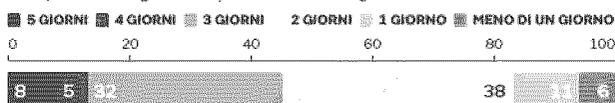
**LA PRESENZA DI MODELLI DI SMART WORKING**

Campione: 209 grandi imprese. In percentuale



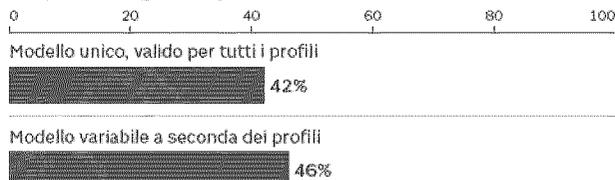
**QUANTO È POSSIBILE LAVORARE DA REMOTO**

Campione: 182 grandi imprese. Numero di giorni a settimana in %



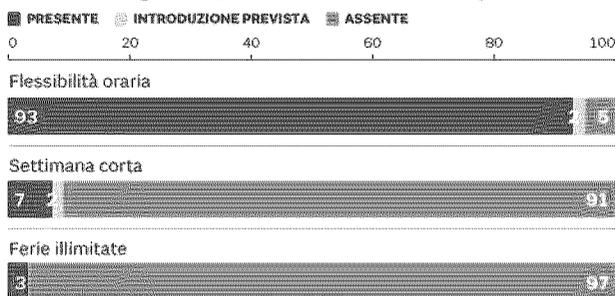
**IL MODELLO DI LAVORO DA REMOTO**

Campione: 196 grandi imprese. In percentuale



**LA PRESENZA DI PARTICOLARI INIZIATIVE DI FLESSIBILITÀ**

Campione: 189 grandi imprese con iniziative di Smart. In percentuale



Fonte: Politecnico di Milano, osservatori.net digital innovation

I POSSIBILI INTERVENTI

**Modifiche a più riprese**

Da marzo 2020, diversi interventi normativi hanno modificato la disciplina "ordinaria" dello smart working, regolato dalla legge 81/2017. Le disposizioni che potrebbero ora essere nuovamente prorogate sono tre

**Lavoratori fragili**

Fino al 31 dicembre 2022 possono svolgere la prestazione in modalità agile, anche essendo adibiti a mansioni diverse, i lavoratori dipendenti pubblici e privati con un certificato che attesti una condizione di rischio per immunodepressione, esiti di patologie oncologiche o terapie salvavita, inclusi i disabili gravi

**Genitori di under 14**

Fino al 31 dicembre 2022 hanno diritto a svolgere la prestazione in modalità agile, anche senza accordi individuali, i dipendenti del settore privato che hanno almeno un figlio sotto i 14 anni, purché questa modalità sia compatibile con il lavoro svolto e purché l'altro genitore lavori (non sia quindi in cassa integrazione o fruitore di Naspi)

**Lavoro agile unilaterale**

Sempre fino al 31 dicembre 2022, il datore di lavoro può decidere unilateralmente il ricorso allo smart working, senza passare per l'accordo individuale con il lavoratore

# HITECH, RICERCA E INFRASTRUTTURE PER APRIRSI AL MONDO

La regione tiene, non solo per i risultati del comparto marittimo e turistico. Occhi sul Terzo Valico: ponte ideale tra Genova e Milano, pronto nel 2025, aiuterà ad avere un ruolo di peso in tutto il Nord

di **Giovanni Stringa**

**L**a bellezza della Liguria non si ferma al turismo. Perché a due passi dall'industria e dalla finanza padana c'è un mare di potenzialità e opportunità in diversi campi, nonostante la frenata dell'economia e l'incertezza a livello internazionale. Partiamo da quelli che da secoli sono un'importante porta di accesso alla Liguria e alla sua economia: i porti.

## I porti e la tecnologia

Prendiamo il sistema degli scali di Genova, Savona e Vado Ligure: i «Ports of Genoa» l'anno scorso — l'ultimo esercizio disponibile — si sono riportati sopra i 60 milioni di tonnellate di traffico complessivo guadagnando oltre 10 punti percentuali sul 2020. Hanno movimentato il più alto numero di contenitori di sempre (2.781.112 Teu). È cresciuta anche la quantità di container scambiati con l'hinterland su ferro (+18,8%). Anche il settore passeggeri ha iniziato la ripresa: circa 2,5 milioni di persone sono passate per questi scali sui traghetti o sulle navi da crociera. Il sistema, secondo le stime, genera circa 70 mila posti di lavoro per l'economia regionale e altri 50 mila, legati direttamente e indirettamente alle attività dei porti, sono distribuiti su tutto il territorio nazionale.

C'è poi la tecnologia. A Genova c'è una consolidata rete di imprese e realtà hitech nei settori dell'automazione, della robotica e del biomedicale. Tra questi l'Istituto Italiano di Tecnologia (Iit), Leonardo, Esaote, ABB, Hitachi Rail, gruppo Danieli e Axpo Italia. Numerosi an-

che gli istituti del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Biofisica, Tecnologie Informatiche, Sistemi Intelligenti per l'Automazione, Scienze Marine e Macromolecole, Ingegneria dell'Informazione e delle Telecomunicazioni). L'Università di Genova rappresenta un importante centro di ricerca interdisciplinare. Le statistiche parlano di 100 grandi aziende dell'hitech, oltre 15 mila dipendenti e 2.650 ricercatori.

## L'accoglienza e il credito

Naturalmente anche il turismo fa la sua parte: a partire dal mese di maggio 2022 — spiega Banca d'Italia nel suo rapporto sull'economia regionale, appena pubblicato —, le presenze hanno superato i livelli precedenti la pandemia.

Nel credito è da poco diventata totalmente operativa la fusione di Carige: da una parte c'è chi lamenta la perdita della piena autonomia della storica banca ligure, dall'altra c'è chi plaude all'integrazione e ai nuovi orizzonti dell'istituto genovese dopo la tempesta. Intanto a Genova è attesa la sede della nuova divisione shipping del gruppo ligure-emiliano.

## Lo scenario

Secondo Banca d'Italia, nei primi tre trimestri del 2022 l'attività economica in Liguria ha continuato a crescere. Tuttavia, le prospettive per i prossimi mesi mostrano significativi margini di incertezza legati all'indisponibilità e al rialzo dei prezzi di alcuni fattori produttivi (tra cui quelli energetici) e all'evoluzione della guerra russo-ucraina. L'espansione dell'attività edilizia è continuata,

grazie anche agli interventi di ristrutturazione legati alle agevolazioni fiscali. La redditività delle imprese ha finora beneficiato della crescita del Pil, ma ha risentito dell'incremento dei costi dei fattori produttivi, in particolare — appunto — di quelli energetici. Ha continuato a salire il numero degli occupati, con un aumento più marcato per i lavoratori dipendenti e per gli uomini in generale. Nei primi otto mesi del 2022 le assunzioni nette nel settore privato non agricolo sono state leggermente superiori a quelle registrate nello stesso periodo dell'anno precedente, con una ripresa di quelle a tempo indeterminato. I depositi di imprese e famiglie liguri hanno continuato ad aumentare, mentre il valore dei titoli in custodia in banca si è ridotto, anche per una serie di ribassi delle quotazioni sui mercati finanziari.

## L'opera

Intanto è arrivato all'82% del totale lo scavo delle gallerie del Terzo Valico, l'alta velocità ferroviaria Genova-Milano. Lo ha confermato nei giorni scorsi l'amministratore delegato del gruppo Fs Italiane Luigi Ferraris, in occasione dell'abbattimento del diaframma del binario dispari della galleria di valico tra i cantieri di Polcevera e Cravasco. «Siamo a un avanzamento fisico dell'82%, è un'opera complessa, stiamo realizzando il tunnel ferroviario più lungo d'Italia, ben 27 chilometri. — ha detto Ferraris —. Per collegare Genova e Milano in meno di un'ora, la conclusione del completamento dello scavo è prevista tra la

fine del 2024 e l'inizio del 2025». «Il cantiere è a buon punto, — ha spiegato l'amministratore delegato di Webuild

Pietro Salini — 5 mila persone sono al lavoro in questo cantiere, più di 2.300 imprese lavorano con noi, il Terzo Vali-

co è il ponte di Messina del Nord Italia perché è un cantiere che unisce, un ponte ideale tra Genova e il resto del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Punto di forza del territorio, la consolidata rete di imprese nei settori dell'automazione, della robotica e del biomedicale





da pag. 2

La fotografia scattata nel rapporto dell'osservatorio di The European House-Ambrosetti

# L'Italia digitale passa dal Pnrr

## Competenze Ict: 24° posto in Ue. Dal Piano 40,7 mld €

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

**A**mmontano a 40,7 miliardi di euro le risorse del Pnrr destinate alla trasformazione digitale del Belpaese, la seconda tra le sei missioni per dotazione finanziaria. L'Italia è il paese europeo che alloca il maggiore ammontare di fondi alla digitalizzazione, più della somma di Spagna (17,6 miliardi), Germania (14,7 miliardi) e Francia (5,7 miliardi) messi insieme (38 miliardi di euro). È quanto si rileva dalla lettura del rapporto 2022 dell'Osservatorio sulla trasformazione digitale dell'Italia realizzato da The European House-Ambrosetti in collaborazione con Fondazione Ibm Italia e Fondazione Eni Enrico Mattei secondo cui la transizione digitale rappresenta un'occasione unica di rilancio della produttività e quindi della crescita dell'Italia, l'unico paese, tra le principali economie dell'Unione Europea, come ricordano gli analisti, ad avere nel 2021 un livello di Pil pro-capite inferiore rispetto ai livelli del 2000. Si consideri che oggi l'Italia si trova al 24° posto nell'Unione Europea per la percentuale di cittadini con competenze digitali di base, al 25° posto considerando i cittadini che interagiscono online con la p.a., in 21° posizione nella classifica delle aziende con un sito web con funzional

ità avanzate. «Un'opportunità fondamentale per il sistema paese per riavviare una produttività stagnante da oltre 20 anni e concretizzare la necessaria transizione green, così strettamente connessa ai processi di digitalizzazione» evidenzia **Lorenzo Tavazzi**, partner e responsabile scenari & intelligence di The European House-Ambrosetti, «il legame tra le due transizioni, i principi di etica e inclusione, le necessità di cybersecurity: sono alcune delle dimensioni spesso non fotografate adeguatamente dagli indici tradizionali, ma messe al centro delle analisi dell'osservatorio».

**I ritardi dell'Italia e le opportunità del Pnrr.** I ritardi nella transizione digitale dell'Italia sono fotografati dal 18° posto, su 27 paesi Ue, nel Desi (Digital economy and society index). Nel 2021 la percentuale di individui che hanno utilizzato internet almeno una volta a settimana è stata pari all'80% (con un gap di otto punti percentuali rispetto alla media europea), solo il 40% dei cittadini ha interagito con la p.a. online (rispetto ad una media europea del 65%) e solo il 56% delle imprese italiane era in possesso di un sito web con funzionalità avanzate.

In tale contesto, il Pnrr rientra tra i driver di accelerazione, in base alle stime di The European House-Ambrosetti gli impatti strutturali abilitati dal piano sono estremamente rilevanti e potranno ammontare, nel 2027, al

+1,9% del Pil annuo e rimarranno persistenti fino al 2036, con un impatto cumulato potenzia-

le del +13%.

In particolare, la digitalizzazione della p.a. e la maggiore produttività delle imprese, abilitata dalle tecnologie e dal digitale, potranno pesare per il +1,2% annuo del Pil, fornendo quindi un importante impulso per il rilancio e la competitività del sistema. «La trasformazione digitale offre nuove opportunità di sviluppo alle persone, alle imprese, alle istituzioni e alla società civile» osserva **Alessandra Santacroce**, direttore relazioni istituzionali e presidente Fondazione Ibm Italia. Ma, come si rileva dalla lettura del report, il Pnrr contribuirà a raggiungere gli obiettivi del Digital Compass 2030, ossia la bussola digitale per il decennio digitale dell'Ue, in ambito di trasformazione digitale delle imprese e digitalizzazione dei servizi pubblici ma non quelli relativi a competenze e infrastrutture digitali sicure e sostenibili. Infatti, gli analisti sottolineano che circa 25,4 miliardi di euro contribuiranno direttamente al raggiungimento dei target digitali Ue al 2030 con la quota più rilevante destinata alla trasformazione digitale delle imprese (14 miliardi), seguita dalla digitalizzazione dei servizi pubblici (7,3 miliardi) e dalle infrastrutture digitali e sostenibili (3,9 miliardi) mentre solo 200 milioni sono allocati alle competenze.

Quindi, allo stato attuale, il Pnrr non sarà sufficiente a raggiungere gli obiettivi legati alle

competenze e alle infrastrutture digitali sicure e sostenibili, con un'ampia distanza (quasi la metà rispetto al target) nei diversi indicatori.

**La spinta della transizione green.** Tra i fattori trasversali individuati dal rapporto per rafforzare il processo di digitalizzazione vi è la relazione con la transizione green. Le nuove tecnologie digitali rendono, infatti, possibile un efficientamento dei consumi e dei processi. In tal senso, la strategia energetica italiana di lungo periodo prevede che la generazione elettrica dovrà passare dai 288 TWh del 2018 a 600-700 TWh entro il 2050, mentre quella prodotta da fonti rinnovabili da 117 TWh a 670 TWh, e la digitalizzazione renderà possibile tale crescita nella produzione elettrica.

«La transizione energetica, e più in generale quella ecologica, è sicuramente la sfida più critica dei prossimi anni e il suo successo sarà strettamente legato anche ai processi di digitalizzazione» sostiene **Alessandro Lanza**, direttore esecutivo della Fondazione Eni Enrico Mattei, «le due transizioni cosiddette "gemelle", quella energetica e quella digitale, sono del resto connesse indissolubilmente: se da un lato la crescita della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e l'efficiamento dei processi produttivi richiedono una forte componente digitale, dall'altro l'adozione delle tecnologie digitali può indurre a un aumento della domanda di energia, a un impatto negativo legato all'aumento dei rifiuti elettronici, nonché alla crescita esponenziale del fabbisogno di

materie prime critiche necessarie per entrambe le transizioni».

Secondo il rapporto, inoltre, lo sviluppo del processo di digi-

talizzazione deve garantire la sicurezza nell'uso dei dati e delle tecnologie digitali. La progressiva digitalizzazione di servizi fondamentali per le società

e l'economia rende la cybersicurezza un'esigenza strategica. La transizione digitale investe ambiti cruciali come i mercati finanziari, le infrastrutture

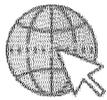
energetiche, i trasporti di massa, le forniture di acqua, oltre alle funzioni essenziali dello stato.

— Riproduzione riservata —

## Il fenomeno in cifre

Individui che utilizzano Internet almeno una volta a settimana (%), 2021

**80%**  
 (24° in UE-27)  
 Media UE: 87%



Cittadini che interagiscono con la P.A. online (valori % sul totale), 2021

**40%**  
 (25° in UE-27)  
 Media UE: 65%



Imprese dotate di un sito web con funzionalità avanzate (% sul totale), 2021

**56%**  
 (21° in UE-27)  
 Media UE: 62%



Statistiche di sintesi dell'Italia relative alla digitalizzazione dei cittadini, della Pubblica Amministrazione e delle imprese, 2021.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Eurostat, 2022.



## Nel 2023 gli investimenti cresceranno del 2,1%

Nonostante la difficile congiuntura macroeconomica, continua la crescita degli investimenti digitali. Dopo l'aumento del 2022 (+4%), per il 2023 si stima un ulteriore rialzo del 2,1% del budget Ict delle imprese italiane, con il contributo delle aziende di tutte le dimensioni, comprese le Pmi che segnano un aumento del 2,4%. Sono i risultati della ricerca degli Osservatori startup intelligence e digital transformation academy della School of management del Politecnico di Milano secondo cui gli investimenti, per le grandi imprese, si concentreranno, in particolare, su sistemi di information security (50% delle preferenze), business intelligence, big data e analytics (46%) e cloud (30%). «In un quadro macroeconomico di sempre maggiore incertezza e com-

plexità, il digitale si conferma un asset imprescindibile per le imprese italiane, che prevedono di incrementare gli investimenti in Ict per il 2023» evidenzia Alessandra Luksch, direttore degli osservatori, «imprese e startup sono al centro di importanti processi di transizione per definire la strada verso un futuro più sostenibile, sfruttando l'innovazione digitale come leva abilitatrice di nuove opportunità». In base agli esiti dell'indagine, il 60% delle grandi imprese e il 29% tra le Pmi ha definito approcci strutturati o ruoli per rispondere a obiettivi di sostenibilità. Tra le grandi imprese già impegnate nella sostenibilità, il 65% ha deciso di investire nel digitale per raggiungere obiettivi in questo ambito. Solo il 3% delle grandi imprese, e il 23% tra le Pmi, non per-

segue ancora in modo specifico obiettivi di sostenibilità. Nel 2023 il 43% delle grandi o grandissime imprese e sempre il 43% delle Pmi aumenteranno i budget per le tecnologie digitali, un incremento trainato dalle imprese di taglia media. Nel 2022, solo il 13% delle aziende ha dovuto rallentare o fermare i progetti di digitalizzazione, il 28% ha colto lo stimolo per accelerarli e la maggioranza (57%) ha portato avanti i progetti senza particolari impatti. Peraltro, proprio quest'anno sono entrate nel vivo anche le prime azioni concrete di attuazione del Pnrr e dalla ricerca emerge che il 69% delle grandi imprese e il 60% delle Pmi ritiene che il piano contenga provvedimenti utili per supportare il paese.

— Riproduzione riservata —



*I dati nei report dell'Istituto per la Competitività (I-com) e Pnrr Lab (Sda Bocconi e M&M)*

# Risorse Pnrr, il tempo stringe

## Nel 2022 ammontano a 14,4 mld le risorse non impiegate

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Il 18% dei traguardi e obiettivi del Pnrr è stato raggiunto, con 42 riforme e 53 investimenti eseguiti, mentre l'82% deve essere ancora conseguito, con 108 riforme e 323 investimenti. A fronte di tali risultati, il 35% dello stanziamento totale destinato all'Italia è stato già erogato (43,3% in sussidi e 56,7% in prestiti), mancano ancora circa 124,6 miliardi di euro. Ma come evidenziano sia l'Osservatorio Sostenibilità, iniziativa avviata dall'Istituto per la Competitività (I-Com), sia il Pnrr Lab, nato in partnership tra Sda Bocconi e M&M - Idee per un Paese migliore, il rischio di ritardi è dietro l'angolo. Infatti, come confermato dall'ultima Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza, alla fine del 2022 le risorse impiegate nell'anno ammontano a 15 miliardi di euro, ovvero 14,4 miliardi in meno rispetto ai 29,4 miliardi previsti dal documento di economia e finanza 2022. Dall'analisi del Mef si apprende, inoltre, come la partecipazione di una parte della spesa prevista non riguardi solo il 2022 ma anche il biennio successivo, per una somma complessiva che ammonta a 16,4 miliardi di euro redistribuiti sugli ultimi due anni del programma.

**Criticità e ritardi.** Se le prime due valutazioni della Commissione europea sul rispetto delle tempistiche dei traguardi e degli obiettivi del piano, effettuate a dicembre 2021 e nello scorso mese di giugno 2022, sono state positive, i ritardi si stanno accumulando nel passaggio dall'allocazione dei fondi ai soggetti attuatori, fase caratterizzata da bandi di gara, aggiudicazioni di appalti, Sal e relative rendicontazioni. Ad attestarlo sono gli esiti del primo bilancio tracciato da Pnrr Lab, secondo cui necessita intervenire sul deficit di capacità tecnica nelle amministrazioni locali, sulla semplificazione delle gare d'appalto in modalità pubblico-privata, sulla costituzione di una cabina di regia tecnica a livel-

lo nazionale.

A giudizio di **Carlo Altomonte**, direttore del Pnrr Lab Sda Bocconi, **Fabrizio Pagani**, presidente advisory board e **Giovanni Valotti**, presidente steering committee, sulla scorta dei dati aggiornati della NadeF, entro fine anno sarà possibile capire se nel 2023 gli investimenti arriveranno alla cifra prevista di 40,9 miliardi. Le stime macroeconomiche più accreditate prevedono che, se opportunamente gestite, il Pnrr vale fino a 0,5 punti percentuali di crescita in più all'anno del Pil di lungo periodo, anche dopo il suo termine. Ma dal focus emerge anche la necessità di verificare se le spese previste nel Pnrr per una data finalità si stiano effettivamente indirizzando ai territori e ai beneficiari che presentano le maggiori necessità. Analogamente, occorre verificare che le riforme previste dal piano vengano implementate stimolando in maniera efficiente gli assi di competitività, chiave per la crescita economica.

Come si rileva dalla lettura del documento proposto dagli analisti di Cassa depositi e prestiti nell'ambito del lab, uno degli ostacoli del Pnrr è la difficoltà delle aree con minore qualità delle istituzioni ad accedere ai fondi messi a disposizione. In tal senso, in base agli esiti della ricerca, è presente una correlazione negativa tra l'importo Pnrr finanziato pro capite e la qualità delle istituzioni. Pertanto, rimane importante vigilare sull'effettiva implementazione dei progetti sui territori.

**Rendimento degli investimenti e impieghi alternativi della spesa pubblica.** L'Italia ha finora tenuto il passo degli impegni assunti in sede europea. Insieme alla Spagna, si è dimostrata particolarmente avanti nel percorso di erogazione dei fondi, avendo conseguito i target e le milestones definiti nei tempi previsti. Maggiore lentezza si evidenzia, invece, nella spesa dei finanziamenti ottenuti. E lo scenario delineato in seno al rapporto "Italia, domani? Le sfide del Pnrr tra sostenibilità e transizione energetica" elaborato

dall'Osservatorio Sostenibilità, i cui contenuti sono anticipati da *Italiaoggi Sette* e che saranno presentati martedì 13 dicembre presso l'Ufficio d'informazione in Italia del Parlamento europeo. Report in cui si evidenzia che sono già diversi i casi di proroga della scadenza del termine di avvisi e bandi a valere sul Pnrr. Ma, come sottolineano gli analisti, oltre a spendere i fondi occorrerà fare in modo che il rendimento interno dei progetti sia superiore rispetto ad impieghi alternativi della spesa pubblica.

Il focus del rapporto, in particolare, pone l'attenzione sui temi della transizione ecologica che, in termini di incidenza di finanziamenti, misure e obiettivi sul totale, risultano centrali nell'esecuzione del piano.

In dettaglio, l'osservatorio ha posto i riflettori sulle missioni 2 e 3 del Pnrr, ossia "Rivoluzione verde e transizione ecologica" e "Infrastrutture per una mobilità sostenibile" che insieme costituiscono il 44% circa della dotazione complessiva della Recovery and resilience facility per l'Italia per uno stanziamento totale destinato a quest'ambito di circa 85 miliardi di euro. Gli esperti evidenziano che il ministero della transizione ecologica (oggi ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica ovvero Mase) risulta il primo per avanzamento economico degli investimenti.

Alla data del 4 ottobre scorso, il dicastero aveva rilasciato avvisi e bandi per oltre 22 miliardi di euro, ovvero circa un quarto (23,6%) di tutti quelli attivati dall'inizio del programma.

Dei 45 tra milestones e target conseguiti dall'Italia per avere accesso alla seconda tranche di pagamenti, 14 fanno riferimento alla missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica".

Tra gli obiettivi di riforma e di investimento conseguiti, nel report si segnalano la normativa per la promozione della produzione e del consumo di gas rinnovabile, il rafforzamento dell'ecobonus e del sismabonus, i bandi per la realizzazione di nuovi impianti

di gestione rifiuti e l'ammmodernamento di quelli esistenti, la strategia nazionale per l'economia circolare e il programma nazionale per la gestione dei rifiuti, le misure volte a promuovere la competitività, l'R&S e lo sviluppo di una filiera italiana dell'idrogeno e gli interventi per garantire la piena capacità gestionale per i servizi idrici integrati.

Nel complesso, alla data del 21 ottobre scorso, sono stati raggiunti 14 dei 20 risultati da conseguire entro il secondo semestre 2022. In particolare, sono stati aggiudicati progetti per 450 milioni di euro e si sono chiuse le fasi di ricezione delle proposte relative a procedure e bandi per oltre 7 miliardi. Tali iniziative riguardano l'ammodernamento e la realizzazione di nuovi impianti di gestione rifiuti e i progetti "faro" di economia circolare, le "Isole Verdi", la ricerca e sviluppo sull'idrogeno e la sua sperimentazione per il trasporto stradale, la tutela del verde, la sostenibilità ambientale dei porti, le smart grid e la resilienza delle reti elettriche, il teleriscaldamento. Infine, sono state avviate nuove procedure per ulteriori 600 milioni di euro da assegnare nei prossimi mesi.

Sul versante normativo sono cinque i decreti ministeriali già adottati per dare attuazione alle riforme e gli investimenti previsti.

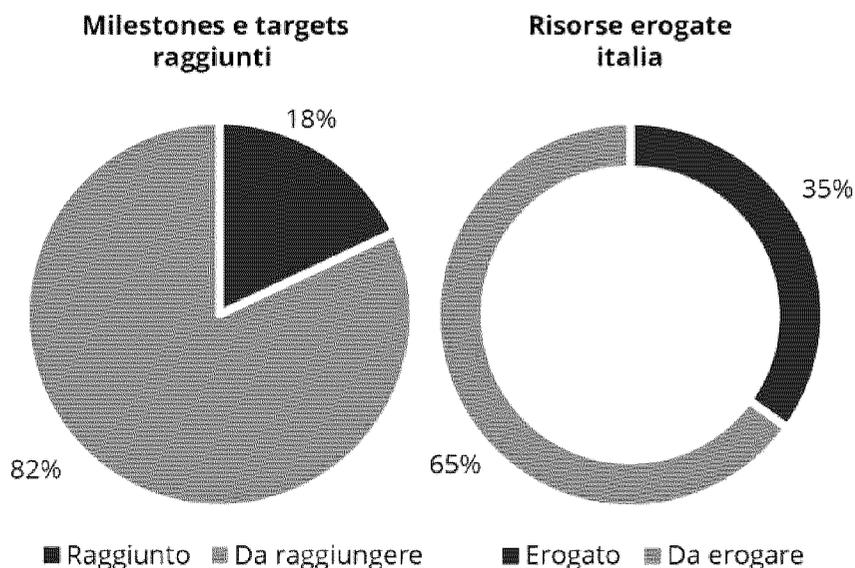
Nello specifico, tali riforme riguardano l'approvazione del piano d'azione per la riqualificazione dei siti orfani, l'introduzione di incentivi per la produzione di biometano immesso nella rete del gas naturale, l'adozione del cronoprogramma di attuazione della strategia nazionale per l'economia circolare, la definizione dei criteri sociali e ambientali negli appalti pubblici per eventi culturali finanziati, l'introduzione di incentivi fiscali a sostegno della produzione di idrogeno verde e del suo consumo nel settore dei trasporti. Gli analisti ricordano che nel 2023 dovranno essere realizzati ulteriori 15 interventi che porteranno lo stato di avanzamento dei risultati previsti per il dica-

stero a 42, ovvero il 47% degli 89 contemplati complessivamente nell'ambito del Pnrr. Di questi, sei sono previsti per i primi due trimestri del 2023. In particolare, per il prossimo anno è atteso il conseguimento di importanti traguardi riguardanti la filiera nazionale dell'idrogeno, lo sviluppo delle infrastrutture di ricarica elettrica e l'ecobonus e il sismabonus.

Sul fronte dell'impegno delle regioni e degli enti locali nei progetti Pnrr sulla transizione ecologica, gli analisti evidenziano come la missione 2, al 19 maggio 2022, aveva mobilitato 33.698 proposte per una richiesta complessiva di circa 70 miliardi di euro, ovvero il 27,5% del totale degli investimenti richiesti, cifra superiore ai 59,46 miliardi previsti nel piano.

— Riproduzione riservata —

## Obiettivi raggiunti e risorse erogate per l'Italia



Fonte: Recovery and Resilience Scoreboard, Commissione europea



159329

# Forfait ma non per tutti se l'ordinario è vincolato

**Sotto esame.** Dai costi indeducibili alla rettifica Iva fino al limite triennale, ecco gli elementi da valutare per decidere se uscire dal regime standard

**Alessandra Caputo**

La prospettiva dell'innalzamento della soglia di ricavi o compensi a 85mila euro per accedere al regime forfettario, previsto dal disegno di legge di Bilancio varato dal Governo e ora all'esame delle commissioni della Camera, fa scattare i calcoli di convenienza dei professionisti, che devono decidere se rientrarvi o no in vista del 2023.

Il ridotto carico fiscale e la (quasi) assenza di adempimenti rendono infatti il regime forfettario interessante per molti contribuenti (se non incorrono nelle cause ostative); tuttavia, in qualche caso potrebbe risultare più vantaggiosa l'applicazione delle regole ordinarie. Nella scelta occorre anzitutto ricordare che, nel regime forfettario, il reddito si determina applicando uno specifico coefficiente all'ammontare di ricavi o compensi conseguiti, mentre i costi sostenuti non sono deducibili. Il coefficiente che si applica è differenziato in base all'attività svolta e si ricava dall'allegato 4 della legge 190/2014. Per i professionisti,

il coefficiente è pari al 78%; questo significa che il legislatore riconosce costi in misura pari al 22% dei compensi conseguiti.

Una prima valutazione da fare per determinare la convenienza del regime è quindi proprio in relazione ai costi che si intendono sostenere: qualora l'attività da intraprendere comporti costi elevati, la scelta del regime forfettario potrebbe essere svantaggiosa, in quanto il coefficiente applicato potrebbe non essere sufficiente a coprire le spese.

L'aver già sostenuto spese elevate potrebbe essere un altro motivo che fa perdere appeal al regime forfettario. In caso di passaggio dal regime ordinario occorre, infatti, procedere alla rettifica dell'Iva già detratta negli anni in cui si è applicato il regime ordinario, in base all'articolo 19-bis2 del Dpr 633/1972. L'Iva relativa ai beni o ai servizi non ancora ceduti deve essere rettificata in un'unica soluzione, senza attendere il materiale impiego degli stessi; per i beni ammortizzabili (che sono i beni di valore superiore a 516,46 euro e quelli che hanno un coefficiente di ammortamento inferiore al 25%) la rettifica deve essere eseguita soltanto se non siano ancora trascorsi quat-

tro anni da quello della loro entrata in funzione, oppure dieci anni dalla data di acquisto o di ultimazione nel caso di fabbricati.

Si pensi al caso di un professionista che ha acquistato dei beni di ammontare elevato per la sua attività e che, proprio in virtù di questi investimenti, ha deciso di applicare il regime ordinario, di modo da poter detrarre l'Iva. Se dal 2023 deciderà di transitare nel regime forfettario dovrà restituire l'Iva detratta in misura pari ai quinti (o ai decimi, per i fabbricati) che mancano al compimento del quinquennio (o del decennio); se i beni sono stati acquistati nel 2022, dovranno essere restituiti i 4/5 dell'Iva detratta (o i 9/10 nel caso di fabbricati).

Attenzione, infine, al vincolo triennale nel caso di opzione per il regime ordinario. Quello forfettario è un regime "naturale" che, cioè, trova diretta applicazione per i soggetti che hanno i requisiti per accedere; non è, però, obbligatorio. In base al comma 70 dell'articolo unico della legge 190/2014, è possibile optare per l'applicazione dell'Iva e delle imposte sui redditi nei modi ordinari, ma l'opzione vincola per un triennio.

Con la circolare 9E/2019, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che il vincolo non opera nel caso di passaggio dal regime di contabilità semplificata a quella forfettaria, in quanto si tratta di due regimi naturali dei contribuenti minori; resta valido per coloro che applicano il regime della contabilità ordinaria.

Va osservato che, in tale circostanza, potrebbe trovare applicazione l'articolo 1 del Dpr 442/1997 che consente la variazione "anticipata" dell'opzione e della revoca nel caso di modifica di un regime in conseguenza di nuove disposizioni.

La norma consente la deroga al vincolo triennale quando sopravvivono modifiche a un regime che possono cambiare l'interesse verso il regime stesso. Nel 2019, a seguito di alcune modifiche al regime forfettario (tra cui l'innalzamento della soglia di ricavi/compensi fino a 65mila euro), le Entrate, nella risposta a interpello 107/2019, avevano ritenuto applicabile la disposizione dell'articolo 1 del Dpr 442/1997. Sarebbe opportuno avere una conferma sull'applicabilità della norma anche in questo caso.

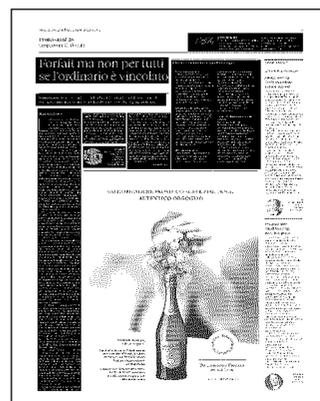
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**78%**

**IL COEFFICIENTE**

È il coefficiente di redditività stabilito per i professionisti dalla legge 190/2014 per determinare il reddito imponibile nel regime forfettario. In

pratica, sul totale dei compensi conseguiti dal professionista, il 78% è ritenuto reddito imponibile, mentre il restante 22% è attribuito ai costi



159329



**LA SCELTA**  
Dal 1° gennaio 2023  
il professionista  
può passare  
al forfettario  
con compensi  
fino a 85mila euro

## Gli aspetti da considerare per il passaggio

### I costi da sostenere

Nel regime forfettario i costi sostenuti sono indeducibili in quanto sostituiti dal meccanismo di forfettizzazione che comporta la determinazione del reddito imponibile applicando un coefficiente di redditività all'ammontare dei ricavi e dei compensi. Per i professionisti, il coefficiente è pari al 78 per cento

### La rettifica della detrazione

Il passaggio dal regime ordinario al regime forfettario comporta l'obbligo di rettifica dell'iva già detratta negli anni in cui si è applicato il regime ordinario. L'iva va restituita interamente con riferimento ai beni e ai servizi non ancora ceduti o utilizzati al momento del passaggio, mentre va restituita in quinti o in decimi per i beni ammortizzabili (rispettivamente mobili e immobili)

### Il vincolo triennale

L'esercizio dell'opzione per il regime ordinario impone un triennio di permanenza nello stesso: solo dopo che siano

trascorsi tre anni, se ricorrono i requisiti, si potrà optare per il regime forfettario. Il vincolo non opera per il passaggio dal regime di contabilità semplificata a quella forfettaria in quanto si tratta di regimi minori. Da chiarire se è applicabile l'articolo 1 del Dpr 442/1997, che consente di derogare al vincolo triennale se sopravvengono delle modifiche a un regime che possono cambiare l'interesse per il regime stesso

### I requisiti di accesso e le cause ostative

Per accedere al regime forfettario resta sempre da verificare di essere in possesso dei requisiti richiesti dalla legge. In particolare, è necessario verificare il rispetto delle condizioni previste dall'articolo unico, comma 54, della legge 190/2014 (soglia ricavi/compensi e spese di lavoro dipendente sostenute nell'anno precedente) e di non avere nessuna delle cause ostative indicate dal comma 57 della stessa legge 190/2014